

Il pronipote del musicista pecora nera della famiglia di cui rifiuta il passato antisemita

Ha occhi piccoli e azzurri. Gottfried Wagner, incastonati in un volto generoso e dal sorriso timido e infantile. La somiglianza con Richard Wagner è imbarazzante, anche se nel pronipote Gottfried i tratti sono più dolci e bonari. Vive con la moglie Teresina e il figlio Eugenio, in una villetta a schiera dignitosa, sobria, in un paesino lombardo come tanti, fra Milano e Varese. Nel rifugio di un Wagner ci si aspetterebbe di trovare feticci, cimeli, ricordi del grande compositore. Invece nulla di tutto questo.

Sorride: «Non ho alcun rimpianto, sul serio. Ho fatto le mie scelte, anche dolorose, ma non tomerei indietro. Mi fossi comportato diversamente - adesso avrei la direzione di un ente lirico in Germania. Ma qual era il prezzo? Tacere forse sull'Olocausto». «Dopo Auschwitz - ci tiene a rimarcare - quando si porta un nome come il mio si hanno solo due scelte: il silenzio o l'attivismo. Io ho scelto l'attivismo, anche se sapevo che era la scelta più scomoda».

E poi lentamente affiorano i ricordi. «Ho passato la mia infanzia a Bayreuth in un ambiente spettrale. Abitavo in una casetta che un tempo era del giardiniere e dalle finestre potevo vedere: Villa Wahnfried, la casa di Cosima, e Richard Wagner, semidistrutta dagli alleati nell'aprile del '45, quando la guerra era ormai conclusa. Guardavo le rovine e le bandiere americane che sventolavano poco lontano. Ma non capivo. Ero un bambino molto curioso facevo tante domande ma ricevevo poche risposte».

E così il «piccolo Richard», come veniva chiamato per la somiglianza con il compositore, cresceva in mezzo alle ombre e ai fantasmi di un passato che non conosceva ma che lo attirava e spaventava al tempo stesso. «Sì, è vero, ma poi c'è stato un episodio che ha segnato drasticamente la mia vita: è successo quando avevo nove anni. A scuola venne proiettato un film documentario della Bbc sulla Germania nazista e sull'Olocausto. Non ero affatto preparato per vedere una cosa simile: immagini di montagne di cadaveri commentate da una musica che conoscevo bene, quella di Richard Wagner».

«Mia nonna, amica di Hitler» è stato uno shock... anche se il peggio è venuto dopo, quando ho chiesto spiegazioni in famiglia. Mia nonna Winifred mi ha risposto che ero troppo piccolo, che non dovevo occuparmi di quelle cose e che i campi di concentramento erano solo un'invenzione degli ebrei di New



Una scena delle «Valhalla», l'opera wagneriana che ha inaugurato la stagione scaligera. Nelle foto piccole: Gottfried Wagner e sotto l'illustre zio

Farinacci/Ansa

# Gottfried, un Wagner contro

## «La mia lotta contro gli orrori del nazismo»

Gottfried Wagner, pronipote del grande musicista, ha scelto dolorosamente di rifiutare l'antisemitismo dell'avo, le idee naziste della nonna, la visione commerciale della musica del padre. È diventato così la pecora nera della famiglia. Ma non ha rimpianti. Vive fuori dalla Germania, nel Milanese, mantiene forti contatti con le vittime dell'Olocausto, gira il mondo facendo conoscere il vero Wagner, pregi e miserie.

UMBERTO SEBASTIANO

York». Mentre ricorda e racconta, il volto di Gottfried si contrae, si comprende che il coinvolgimento in lui è ancora forte. «Mi sono immediatamente sentito diverso. Come potevo sentirmi complice di chi aveva costruito un circolo culturale per nazisti? Mi faceva orrore e paura». Si alza, si agita, si capisce che la ferita non è affatto rimarginata. Cammina su e giù per la stanza, prende alcuni libri, delle foto, mostra molta cura nella ricostruzione storica dei fatti. «Mia nonna Winifred è stata nazista fino all'ultimo istante della sua

vita. Non sarebbe mai potuta essere una rappresentante della cultura tedesca dopo la guerra. Era una donna che amava morbosamente il potere e che diresse il Bayreuther Festspiele dal 1930 al 1944. Quando il marito Siegfried - il figlio di Richard e Cosima - morì, Adolf Hitler la corteggiò insistentemente. Voleva sposarla a tutti i costi. Lei però rifiutò, anche perché nel testamento del marito c'era la clausola che se fosse risposata avrebbe perso ogni potere su Bayreuth... Ma andava fiera dell'amicizia con Hitler

e si vantava di aver portato in prigione al futuro dittatore i fogli sui quali era stato scritto il Mein Kampf». «Si rende conto? - esclama con disagio - Questa era la mia famiglia... una famiglia dove Hitler era chiamato confidenzialmente lo zio Wolf».

E così, dolorosamente, l'adolescente ribelle, la pecora nera dei Wagner decide di prendere molto presto la sua strada. E in effetti a diciassette anni si allontanava da Bayreuth e comincia a coltivare la «cultura della disobbedienza». Il suo film preferito diventa «Il grande dittatore» di Chaplin. Sceglie un nuovo padre spirituale: Bruno Bettelheim. Studia musicologia, filosofia, pianoforte, armonia, contrappunto e canto. Si laurea all'Università di Vienna con una tesi sull'opera di Kurt Weill e Bertolt Brecht. Nonna Winifred esclamerà sprezzante: «Un ebreo e un comunista... Come hai potuto farci questo?». Gottfried diventa direttore della Kurt Weill Foundation di New York e inizia a lavorare internazionalmente come regi-

sta e conferenziere. «Ma la strada era tutta in salita. Non è stato facile. Mi sono opposto alle falsificazioni e agli opportunismi del mercato discografico wagneriano e questo mi ha creato tanti nemici. Gli ambienti dell'Opera legati allo show-business mi hanno isolato per le mie prese di posizione troppo critiche. Per brevi periodi sono stato costretto a lavorare anche come camionista, come venditore di scarpe, come assicuratore. Ma mai un rimpianto, ci tengo a dirlo. Sono sempre stato un normale, un cittadino del mondo». E nel suo peregrinare Gottfried non smette mai di affrontare il tema dell'antisemitismo del bisnonno Richard Wagner, quasi un tarlo che non gli dà pace: «La mia opinione è che l'antisemitismo di Richard Wagner non si limita al vergognoso scritto del 1850 "Il Giudaismo nella musica" ma permea gran parte della sua opera fino al 1881, con teorie che permeano anche certi caratteri delle sue opere, come ad esempio Alberico nell'"Anello dei Nibelun-

ghi» e Kundry nel «Parsifal». Non si può dire che Richard Wagner non c'entri niente con l'Olocausto. La verità è che non si è mai voluto affrontare seriamente questo aspetto se non mistificandolo. Con questi presupposti, il Festival wagneriano di Bayreuth - diretto da mio padre Wolfgang - è uno sfruttamento commerciale basato su bugie ed ipocrisie».

Contatti con Israele

Parole pesanti come macigni, senza mediazioni. In Germania sono in pochi a mantenere i contatti con il «piccolo Richard», mentre proprio dalla comunità ebraica internazionale giungono le più importanti soddisfazioni. E nel 1990 Gottfried Wagner si reca in Israele per tenere una serie di conferenze su Richard Wagner. Vuole che di Wagner si conosca tutto: pregi e miserie. Inutile dire che questo segna la definitiva rottura con la famiglia. Il padre lo ripudia, il suo nome viene inserito nel libro nero dei neonazisti tedeschi, subisce minacce, e da quel

momento ogni suo visita in Germania sarà sotto la protezione della polizia.

Nel frattempo è cresciuta la collaborazione con alcuni esponenti della comunità ebraica internazionale. Nel 1992 fonda insieme ad Abraham Peck - ebreo, figlio di sopravvissuti all'Olocausto - il «Post-Holocaust Dialogue Group» che si propone di trasformare l'Olocausto nel punto irrinunciabile di partenza per la nascita di un nuovo umanesimo pacifico e tollerante. «L'interesse per questa iniziativa in Israele e negli Stati Uniti è enorme. Ho già ricevuto centinaia di lettere. Ora lo sforzo maggiore sarà quello di favorire lo stesso interesse in Germania».

Un figlio adottivo romeno

A questa missione Gottfried Wagner dedica anima e corpo. E negli ultimi tempi la sua attività si è fatta frenetica: «È vero, ho moltissimi progetti. Nel maggio prossimo sarò alla Dessau Opera House, per la mia prima regia tedesca di un'opera wagneriana. Sarà un «Lohengrin» come non è stato mai visto in Germania. Poi nell'autunno del 1995 pubblicherò il libro «All'ombra di Wagner dopo Hitler» e torò in Israele all'Università Ben Gurion alcune lezioni sul tema dell'antisemitismo di Richard Wagner. Ma c'è un'iniziativa fra le altre a cui tengo particolarmente: nella primavera del 1996, negli Stati Uniti, presso l'Holocaust Memorial Museum di Washington, curerò la regia di un'opera scritta dal musicista moravo Viktor Ullmann durante la sua prigionia nel campo di concentramento di Theresienstadt. Un campo di concentramento, a 60 chilometri da Praga, dove sono stati internati moltissimi artisti ebrei che riuscirono ad organizzare, pur sotto il regime di terrore, una loro propria vita culturale... Prima di essere deportati verso Auschwitz e sterminati».

Mentre i ricordi e i progetti si affollano nel racconto di Gottfried Wagner, si spalana la porta e sgambetta nudo studio un bambino sorridente. Sta cercando un giocattolo, un piccolo dinosauro. Eugenio era un bambino rumeno che Gottfried e la moglie Teresina hanno adottato strappandolo alla solitudine e alla tirannia di Ceausescu. Gran parte dei pensieri del pronipote di Richard Wagner sono rivolti a lui: «Ha nove anni, la stessa età che avevo io quando ho visto il documentario sull'Olocausto. Ma per lui voglio una vita diversa. Spero di riuscire ad offrirgli, grazie anche al calore di una famiglia italiana, una gamma di valori che lo facciano maturare nel modo migliore. Vorrei che Eugenio fosse il primo Wagner veramente libero».

Gottfried Wagner è sereno, a suo agio nel tepore domestico della sua nuova famiglia. «La famiglia è molto importante ma non è un rifugio. Non ho intenzione di ritirarmi. Sono un ottimista militante. Continuerò il mio impegno con rinnovata passione, anche per mio figlio, perché viva in un mondo migliore... La democrazia non è mai data ma è una conquista che si compie giorno per giorno».

**FLINTSTONES**  
by Hanna-Barbera

© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

**YELLOW**  
PAGINE GIALLE GIOVANI

**TUTTO IL RESTO E' PREISTORIA.**

YELLOW. Le Pagine Gialle più giovani del mondo. Suggestivi, indirizzi, idee per il tempo libero.

**SEAT**  
DIVISIONE STET s.p.a.

È un'iniziativa editoriale per i ragazzi delle città di Torino, Roma, Como, Milano, Bologna, Firenze, Modena, Padova, Genova, Bari, Palermo.